

## POTERE DELL'IMMAGINE : IL SACRO.



Di C.Gily Reda



Cosa delinea il territorio del sacro? È l'origine della meraviglia e del terribile, disse Rudolf Otto, collegandosi direttamente alla divinazione, che Levy Bruhl esalta come partecipazione della religione primitiva nell'emergere dell'ontico, l'essere proprio dell'uomo: l'uomo intende tutto nelle ombre, come diceva l'ermetismo antico, come l'arte disegna nel chiaroscuro, ch'è lo spessore della luce.

L'uomo è solo davanti all'ignoto – lo soffre senza dominarlo fino al discorso, quando allaccia un senso nel lampo e nel tuono e collega i contrasti in un senso: le oscurità indicano la luce, il sacro non ha illuminazioni totali, spinge a guardare oltre. Il blow up di una fotografia mostra nella visione chiara di una macchina fotografica aprirsi salti, equivoci o anche occultamenti casuali, sempre rivelativi. Oggi il mondo tecnologico copre di patina razionale ed economica il valore, ma l'utile crea solo feticci – ricordate Marcuse, *Il mondo a una dimensione*: l'esplosione eteronoma della pandemia ha trovato denari ma non letture: colpa dell'entropia verbale.

La peste improvvisa ha ricordato alla società il conflitto con la morte – il mondo plastico se l'era dimenticato! Consumismo di merci e immagini impenetrabili hanno perciò ceduto al carico di morte d'un colpo. Ci si è rintanati ... Persi tra i divi eterni alla televisione e gli ospedali delle cure superflue ed estetiche ... la morte pareva scomparsa, quando ti rubava un amico, pareva fatalità importuna ...

Ecco l'uomo formato dagli ultimi due secoli, dopo la fine dell'Illuminismo, che aveva sostituito le litanie con le ipotesi rivoluzionarie nelle scienze, nelle arti, nelle teorie metafisiche ... ma senza l'anima ostinata della scoperta dell'armonia-disarmonia cosmica, l'uomo onnipotente non ha trovato binari e ha deragliato. Il solo progetto è la rinuncia alla tradizione – e nemmeno il pittore crede più alla bellezza. Il quotidiano emerge così con la prepotenza dell'elementare. Si riparte da zero, invece che dai costrutti culturali. Un po' come si tornasse a disegnare col carbone sulle pareti di roccia. Ma nemmeno chi si ispira al primitivo in verità lo fa.

Pensiero e storia sono da scansare, con l'eccezione di artigiani e filologi, che così accedono ad un panorama, ma solo quello adatto ad una miniatura. Ecco perché la domanda che viene dal di fuori può aiutare a costruire il senso, aiuta l'artista a smettere di fare arte per l'arte.

Ecco perché le mostre *Il senso del sacro* oggi alla IV edizione, hanno avuto tanta numerosa partecipazione, non paragonabile alle aste, che ripropongono solo il valore mercantile dell'arte, cioè il senso del sacro del tempo nostro. E tutti nel dare una risposta alla domanda articolata nel tempo dalla sfida al riconoscimento della fragilità dell'uomo e poi alla tempesta che ha travolto la fragilità dell'uomo che non combatte più per i

suoi valori. Il titolo della quarta mostra propone *l'Infinito nel Frammento* perché è il momento di costruire. È la frase più intima al Rinascimento italiano, dove le questioni filosofiche erano raffinatissime e rese molto dure dallo Stato-Chiesa che in Italia poneva uno stato anomalo in paragone alle altre nazioni europee. L'arte fu protagonista proprio perciò, e nel pensiero e in figura si disegnarono le immagini del nuovo mondo. L'Illuminismo ora è tempo che torni, per ricostruire: se non si vuole edificare su macerie che non reggeranno.

Gli artisti hanno risposto nel senso dell'*Astrattismo costruttivo*, cioè hanno cercato di costruire nuovi simboli. Mentre l'arte simbolica usa simboli costruiti, codici decrittabili della scrittura simbolica, molto interessante perché ogni simbolo è un sacro, un'analogia creativa che sa costruire in chi guarda un mulinello di idee.

I fotografi sono entrati nelle quattro mostre pittoriche, conformandosi alle dimensioni del quadro, senza una vera diversità nemmeno nell'allestimento. Soggetti evocativi quanto le pitture ma riprendendo, come una volta, il mondo degli oggetti, come anche le installazioni – o, in pittura, sottolineando il colore o il monocoloro come distanza dal mondo; altra volta visitando i temi della nascita, oppure del male nel mondo, o disegnando costanze e cambiamenti del nostro mondo: cercando in una costruzione la rivelazione del mondo della Torre di Babele, che non sa più parlare, che nemmeno trova soluzione al problema dell'inizio ('700), il tema della macchina ... non si trovano certo soluzioni soluzioni adeguate, che sappiano andare dal quotidiano all'infinito.

Era già problema del Rinascimento, risolto giustificando religiosamente la cecità/piccolezza dell'uomo con la grandezza di Dio: la parte ontica dell' Essere Supremo non può conquistare il mondo, deve contentarsi di capire il mondo dell'uomo: e così si giunse all'Illuminismo maturo, dove il bagno di ottimismo e volontà di vivere trovò la sua fine nella Rivoluzione Francese, crisi profonda dell'ottimismo onnipotente, della fiducia massima cartesiana nell'esattezza, che ha ripreso il suo cammino in modo non autocosciente, formulistico (il pensiero binario, nuovi codici e nuove lingue) non capace di dirimere le ragioni profonde. La filosofia ha accettato di scomparire negando la capacità di capire l'esistenza e la parola, e finendo nel nichilismo

Se si medita sui cataloghi delle quattro mostre senza lasciarsi stordire, legando con l'infinito e godendo dei frammenti, non l'incontrario, come la cultura odierna tende a fare: sarà possibile conquistare la ricchezza del nuovo mondo, intendendo nel suo modo attuale cos'è, oggi, dopo tante critiche radicali della fisica e della filosofia, il mondo degli oggetti, il mondo reale, che oggi merita una nuova costruzione, che dimentichi la frattura che il '900 ha sancito con il consumismo e con il crollo delle scienze ottocentesche.

È la vera e propria creazione più grande che l'uomo abbia realizzato, il mondo degli oggetti e della scienza esatta. Dal labirinto cosmico l'uomo greco creò un mondo solido e ben ancorato, eterno. È nata così l'idea di una realtà verificabile – il mondo dell'uomo, che è comunque il nostro mondo, oggi come sempre. In esso valgono le regole di sempre, modificate dalla storia: ma non per questo il mondo è diventato inconoscibile. Aggiungere colori, suoni, sensi e parole è un artificio che serba l'architettura e la forma.

Il senso di sgomento comparve addirittura con l'inizio della crisi, Fichte, ricordate, col suo *Anstoss*, l'urto del non-lo, il mondo – il suo ordine ben sistemato è stato creato dall'intelligenza con analogie e nessi ... ma poi non lo sa capire, lo trova indicibile. E di lì iniziò l'allontanamento dalla metafisica, la costruzione aristotelica sviluppata in diverse cattedrali ... tanto da diventare Torre di Babele anch'essa. Alla fine dell'800 si parlava di *Weltanschauung*, per indicare la visione del mondo che ognuno crea – oggi si può parlare di panorami, di campi, di soggetti, di sfondi – per disegnare i quadri del vivere: l'infinito nel frammento e viceversa, superando le antiche vie materia-forma, la dualità che non sa confrontarsi. Oggi l'esistenzialismo e la fenomenologia hanno approfondito la verità circolare della sezione aurea: un'architettura che è un vedere

poliprospektivo (Zevi) fatto di strati da non rompere, Collingwood parla di *onionskin* e con Croce di logica della domanda e della risposta, Merleau Ponty parla di avvolgimento e di *chiasma*, Heidegger di *quadratura*, Husserl di *intenzionalità* ... diversissimi ma tutti chiari nel recepire l'indefinibile aspetto con cui oggi si presenta la verità, che chiede sforzo e acutezza, nell'uomo che la cerca.

L'intelletto – o dicevano i Greci la Ragione – costruisce uno scheletro rigido, matematico, fisico, logico ... un mondo di significati che sono l'orientamento già conseguito. La mente non sa intuire il movimento (Henry Bergson), ha bisogno di sapere donde parte e dove arriva, e quali sono le stazioni necessarie: il fenomeno è un cammino che si può conquistare o anche perdere, mai prendere per definitivo. Il vantaggio della parola è di approssimare l'infinito nel finito, senza mai raggiungere la meta ultima ... perché c'è sempre un domani. L'arte perciò, che lavora con regole più duttili e sottoponibili a creazione, ha spesso capacità anticipatorie.

L'universo del linguaggio è il mondo dell'uomo: anche qui non servono i feticci, le parole che non si lasciano plasmare ... non valgono solo quelle, vanno trattate dalla metafora viva (Paul Ricoeur) creatrice di nuovi simboli, una sorta di simbolica che vedo comparire in queste ricerche di senso degli amici pittori, cui sono grata perché mi hanno aiutato a concludere su domande che mi ponevo da anni, suggerite da tanti pensatori del mondo d'oggi.